

*L. Purtscheller*

## **Nelle Alpi Marittime**

**dal Bollettino del Club Alpino Italiano per l'anno 1892 n. 59 – Vol. XXVI**

*Traduzione del dr. F. Virgilio dell'articolo pubblicato sul "Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins" per il 1892.*

*pagine 329-334 (una delle poche escursioni "documentate" della zona in quel periodo)*

### **Colle di Tenda e Rocca dell'Abisso**

...Due giorni dopo, il 17 luglio, la ferrovia mi portò a Cuneo e nella Valle Vermentina che conduce al Colle di Tenda. I monti si avvicinano più strettamente l'un l'altro; magnifici boschi di faggi rivestono le gole, i versanti ed i pianori; la ferrovia, coi suoi arditi viadotti, ingegnosi ponti e gallerie, si contorce frammezzo ad una serie di pittoreschi colpi d'occhio librantisi sul torrente, su case coloniche, chiese e campi. La strada ferrata termina provvisoriamente a Limone Piemonte, che ha un mercato retto da una fama storica, e che si raccomanda come quartiere generale per una serie di belle passeggiate nei distretti delle Alpi Marittime e Liguri. È ancora indeciso se la strada debba proseguirsi a Nizza oppure, come era originariamente progettato, a Ventimiglia; attualmente si lavora –con poca energia e pochi mezzi- alla galleria lunga 6 chilometri e mezzo attraverso il Colle di Tenda. Lietissimo di essere giunto dopo un lungo viaggio nel sito delle escursioni, mi posi subito in moto verso la strada di Tenda, quantunque il tempo annuvolato fosco e minacciante pioggia armonizzasse poco col mio animo desideroso di camminare. Un vento freddo sollevante turbini di polvere soffiava dall'altezza del valico ed avvolgeva i monti circostanti in una nebbia scura. Era superflua una particolare sollecitudine, poichè l'idea di raggiungere ancora nello stesso giorno la Rocca dell'Abisso, si verificava per tal tempo come inesequibile.

La nuova strada sul Colle di Tenda è una opera magnifica; essa circonda in maestose tortuosità, come un gigantesco serpente, il corpo della montagna. Per evitare l'altezza del valico posto sfavorevolmente cause le sue violente burrasche, la strada passa al di sotto della depressione dal 1883 in una galleria lunga più di 3 chilometri, per cui i pedoni e le vetture vengono a risparmiare 594 m. in altezza ed 11 chilometri in lunghezza. La galleria, che fino ad un breve tratto dallo sbocco sud è rivestita di quadrelli, è illuminata da 53 lampade a petrolio, che ora dovrebbero essere ben sostituite da una illuminazione elettrica.

Italia e Francia posseggono consimili strade carrozzabili munite di gallerie –sia qui ricordato soltanto, abbondantemente, la magnifica strada del Galibier (2568 m.), mentre le nostre Alpi Orientali sul lungo tratto di 229 chilometri dal Resenschleideck fino ai Tauern di Radstadt offrono solo un unico valico di alti monti praticabile – il Brennero.

Ad onta della posizione meridionale delle Alpi Marittime, che rivaleggia con quella di Genova, vi dominano, come risulta dal detto qui sopra, venti ricchi di neve e di lunga durata. Le precipitazioni nevose e le burrasche cominciano in settembre; l'altezza della neve raggiunge sul colle 3 a 4 metri, come mi comunicava il maggiore Luigi cav. Mocchi, comandante la Fortezza di Tenda; nelle conche profonde la neve resta ammucchiata con 30 a 40 metri in altezza, ed in giugno non è ancora scomparsa.

Circa 20 minuti prima dello sbocco nord della galleria piegai a destra per battere la diramazione della strada che conduce sul colle, la quale ora serve solo più a scopi militari. Dando uno sguardo

indietro si vedeva la Valle di Vermenagna potentemente ombreggiata e splendente in tutte le gradazioni del verde.

Il sole nascente illuminava i prati alpini, la pineta ed il cespuglio di ginepro cui suoi raggi dorati; ad oriente si elevava la catena delle Alpi Liguri, ad occidente le Alpi Marittime separate dal piccolo Vallone dell'Abisso. Per questo vallone passava l'antica strada del Colle di Tenda prima della costruzione dell'attuale strada maestra; essa fu usata già dai Romani, quantunque la storia non ne faccia cenno. La strada, in parte ancora ben conservata, è larga circa m. 1,20 ed è lastricata con ciottoli; essa breva la salita al colle di circa un'ora.

Una nebbia grigio-scura e fredda si distendeva sull'altezza del valico e sulle estese spianate doppiamente malinconiche in quella luce, allorchè raggiunsi il punto più alto della strada e l'edificio della fortezza molto ampio. Un carabiniere in tenuta di servizio mi accompagnò subito dal comandante, che mi ricevette con grandissime maniere obbligate e mi presentò al suo superiore presente per una ispezione, un capitano di artiglieria. Veramente io non aveva con me un lasciapassare dell'autorità militare, ma (oltre al passaporto) poteva ben esibire uno scritto del Comando del Corpo di Alessandria, dal quale il desiderato documento –il dottor Cainer si era anzi rivolto in modo cortese al Ministero della guerra- mi sarebbe stato quanto prima spedito. In compagnia dei due signori ufficiali –il maggior cav. Mocchi fu un tempo al servizio dell'Austria e dopo la cessione del Veneto al Regno d'Italia passò nell'esercito italiano- passai un gradevole pomeriggio ed una serata, mentre al di fuori il tuono rumboreggiava per i monti, e poderosi acquazzoni precipitavano scrosciando. Pel nostro sostentamento servì una piccola cantina in legno posta accanto alla strada, e per alloggio ebbi assegnata una camera da ufficiale nella caserma.

Il Colle di Tenda od il Monte Cornio è solo una depressione, larga di pochi passi, incisa tra la Cima di Becco Rosso (2207 m.) e la Cima Piernaut e Salauta (2179 m.), che specialmente verso la Valle della Roja a foggia di gola cade ripidamente. Dalla sommità del colle la strada si divide in due altre laterali, nelle direzioni di est ed ovest, che conducono alle vicine fortificazioni poste più in alto.

Come ordinariamente si verifica dopo violentissimi temporali, il mattino seguente fu meravigliosamente chiaro e fresco. Un cielo di un azzurro lucente irradiava sulle molte punte del circuito montuoso, dal basso si accennava la Valle Vermenagna bellamente rinverdita, ed in lontananza si mostravano i confusi tratti della pianura. Stranamente si toccavano la calma indefinita, la solitudine e la melanconia, che si estendevano sui vasti dintorni dappertutto rivestiti di erba, poiché alcun suono –pur nelle vicinanze del forte regnava la quiete- alcun suono di campane di animali al pascolo, alcun grido di carrettiere o di pastore turbava la pace silenziosa dei monti.

Un po' tardi, perché dovetti prima congedarmi dagli ufficiali, mi accinsi a salire la Rocca dell'Abisso, importantissima elevazione in questa parte delle Alpi Marittime. Si prende la strada maestra che conduce in direzione ovest sulla Cima di Giaura e si volge verso gli sfaceli di calcescisti della montagna. Quattro creste che corrispondono agli intermezzi dei punti cardinali, scendono giù dalla punta a forma di piramide regolare, e limitano del pari quattro valloni coi rispettivi corsi d'acqua. Tra di essa e le Rocce dell'Asino (2530 m.), che si innalzano ad ovest, è inciso il Colle del Sabbione (2264 m.), che rende possibile una diretta comunicazione tra Entracque e San Dalmazzo.

Per evitare il mal fermo accumulo detritico mi tenni alla cresta sud-orientale, sulla quale dapprima si vedevano le tracce di un sentiero, ed alle 12  $\frac{1}{4}$ , cioè dopo 3 ore dal Colle di Tenda, raggiunsi la punta coronata da una piramide a segnale.

Ad onta dell'ora avanzata, la vista a distanza era del tutto chiara. L'ampia veduta limitava in linee eccellentemente vibrante numerose e splendide montagne. Anzitutto salutai le vecchie conoscenze: la punta dell'Argentiera, la Cima dei Gelas, il Monte Clapier, il Monte Capelet ed il Monte Bego, ma mentre essi due anni prima apparivano nel loro imponente mantello di neve invernale, ora si presentavano in un grigio uniforme che stancava l'occhio.

Ad est, al di là della strada di Tenda, torreggiavano le Alpi Liguri, elevazioni per lo più a cupola, poco caratteristiche e ricoperte in basso da boschi e cespugli, ed in alto da pascoli alpini secchi e di un verde sbiadito. Sulle punte e sulle creste appare ovunque la roccia di calcescisto brulla e grigio-

chiara. Il punto culminante di questo distretto alino è la *Cima Marguareis* (2649 m.), come qui è precisamente chiamata, essendovi difficilmente un trattato di Geografia, in cui essa sia pur solo nominata. Essa è posta direttamente di rimpetto, e formata da una cresta rocciosa quasi orizzontale ed unita. La nuova carta italiana segna come monti approssimativamente più alti delle Alpi Liguri il Mongioie (2631 m.) e la Cima delle Saline (2619 m.), che si elevano quasi ad eguale latitudine della Cima Marguareis, ma rispettivamente a 4 ed 8 chilometri ad est di essa.

Al nord si mostravano la fosca e vigorosa rupe del Monviso brizzolata di neve, parte delle Alpi Graie, il Monte Rosa ed alcuni monti a questo vicini. Meravigliosamente spiccano le bianche punte sul cielo intensamente azzurro fino ad estinguersi nello splendente bagliore del sole e le loro lontane schiere. Verso sud spuntano i multiformi monti della Val Roja tuffandosi dall'azzurro del cielo immediatamente e senza prospicienti ondeggiamenti collineschi nei flutti del mare di un verde lucente.

Negli immediati dintorni del sito dove mi trovava vi era ancora della neve, ed anche nelle profonde conche giacevano considerevoli masse nevose, che colle loro acque di fusione alimentavano numerosi ruscelli ed alti laghi. Per raggiungere ancora il passaggio che da Limone va a Borgo San Dalmazzo, mi affrettai a scendere per il versante est gridando ad un doganiere italiano, che mi aveva seguito quasi fin sulla punta, alcune parole tranquillanti, e poi mi incamminai verso il Vallone dell'Abisso attraversato da mormoreggianti sorgenti, ricco di pascoli e selvaggiamente solitario, lasciando a sinistra il piccolo nido di Limonetto col suo antico campanile. Il sole bruciava ben coi suoi fuochi di bengala, ma il vino rosso brillante di Limone, presentato da gente amica, infuse freschezza e ristoro.

Sulla popolazione rurale delle Alpi Marittime, sebbene povera e, come dappertutto in Italia, vivente in meschine condizioni, io posso riferire soltanto vantaggiosamente; essa è laboriosa, onesta, svegliata e cortese senza insinuarsi troppo coi viaggiatori. Quest'ultimo carattere è minore per i carabinieri e per i doganieri –ma ciò non vuol essere una critica verso una istituzione che garantisce la pubblica sicurezza- e non avendo ricevuto neppure al secondo giorno l'attesa licenza militare, non mi restò a fare altro che partire.

Ma prima passai ancora in Entracque una felice serata col mio amico signor E.T. Compton, che aveva già per sei settimane girato in ogni parte delle Alpi occidentali col suo bicicletto, allo scopo di riempire il suo album coi suoi impareggiabili schizzi.

...

*Limone – 2014 –m.b.*